

FRANCO BARTOLOMEI

RICORDO DI MASSIMO SEVERO GIANNINI

In un tardo pomeriggio dell'ottobre 1956, su presentazione dei professori Raffaele Resta e Luigi Galateria, ebbi l'onore, giovane laureato, di essere ricevuto dal Maestro nel suo studio professionale di via Zanardelli in Roma.

Avevo già letto le "Lezioni" di diritto amministrativo del 1950; una nuova visione della disciplina.

Fu un incontro decisivo per la scelta, nella mia vita, dello studio del diritto amministrativo.

Ricordo il primo suggerimento, un approccio con la pandettistica tedesca. Soleva ripetermi che era necessario per la formazione del giurista. Naturalmente obbedii.

La frequentazione è poi stata continua. Nei dodici anni di permanenza a Roma dal 1958 al 1970 ho assistito alle sue affascinanti lezioni ogni lunedì, martedì e mercoledì nell'Aula Terza della Facoltà di giurisprudenza, da assistente, da libero docente, da professore. Sino all'ordinariato ho consegnato in lettura ogni mio lavoro prima di essere pubblicato.

Al Maestro debbo la scelta del tema principale di studio: il fenomeno ablatorio visto nel quadro della invariante "Autorità - Libertà".

Amante della "libertà" *tout court* vedeva nel concetto di ablazione la categorizzazione di istituti di diritto positivo diversi dove l'autoritarità del provvedimento amministrativo massimizza unilateralmente la propria forza nei confronti di soggetti proprietari di beni. Di qui lo studio di provvedimenti ablatori reali. Lamentava la mancanza di uno studio sistematico sui prov-

vedimenti ablatori personali, una carenza tanto più rilevante se poco prima della scomparsa ha affermato: "vi sono punti nei quali siamo andati indietro, come la libertà personale, l'Istruzione, i servizi pubblici".

Aveva colto con lucidità che nella carta costituzionale diritti fondamentali o libertà sono sottoposti a riserva relativa di legge, né la riserva di giurisdizione si pone a salvaguardia degli stessi allorquando il "sistema" giudiziario si accentra nell'organo p.m., nuovo *princeps*.

Quanto colloquiare, discutere, affrontare problemi e tematiche nella convinzione che "da noi la democrazia è ancora *in itinere*". Ha, per tutta la vita, ammonito che la separazione tra la giustizia ordinaria e le altre "giustizie" garantite dalla Costituzione "...è un'offesa alla giustizia".

Una cultura politica, sociale, giuridica antistorica ha poi formato con il mito della legge quello di intangibilità della Costituzione. "Ma è un mito fondato sull'acqua".

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Contrariamente a quello che il Maestro ha insegnato per generazioni con l'auspicio di più diritto comune sotto il profilo della trasparenza nell'azione dei pubblici poteri verso la privatizzazione, si è giunti a tanta confusione, es., sul procedimento amministrativo con le varie riforme *bis, ter, quater...* etc., per cui l'organizzazione nell'80% dei Comuni vive in una "situazione incostituzionale". Si è giunti a forme di impiego *part-time* con funzioni pubbliche a liberi professionisti scelti *ad nutum...* e si voleva separare la politica dal diritto ed invece la "politica" la fa da padrona. Dove quelle speranze sentite?

Una selettività perversa influenzata da meccanismi di mercato, dà luogo al c.d. *dumbing down* specialmente nel campo dell'arte e della cultura, da quello dei *mass-media* a quello dell'Università, per cui piccole differenze creano enormi disuguaglianze, quelle disuguaglianze che il Maestro ha insegnato a combattere con la logica che un tempo rese grandi i nostri giuristi dell'età

intermedia, oggi dediti alla frammentazione e all'ibridismo, come dimostra la recente legislazione non solo sul procedimento amministrativo ma anche sulla c.d. giustizia amministrativa.

Nella voce dell'*Enc. del Dir.* "Atto Amministrativo" ebbe a predire che dopo cinquant'anni occorreva riscriverla.

Il tempo sembra maturo; non si vede però l'Autore, stante le attuali tendenze autodistruttive di discorsi giuridici in conflitto.

Ricordando gli ultimi colloqui con il Maestro nella sua abitazione romana accanto alla fedele consorte, i sensi di una vita vissuta con onestà di intenti e serietà di propositi, meditando sulla attuale società italiana, sviluppatasi in tendenze, come suol dirsi, autodistruttive.

Non più la politica per il diritto, ma il diritto per l'economia. Non più gerarchia o autarchia, ma eterarchia, una sovranità paradossale - una sovranità senza sovrano, nella "enfaticizzazione" - termine proprio del Maestro - della espressione che la "sovranità appartiene al popolo" (art. 1 Cost.).